



Anche l'umorismo ha la sua equazione

Lucia Bellaspiga, Avvenire, 13 gennaio 2016

Pensi a Einstein e te lo vedi con gessetto in mano e capelli al vento mentre scrive sulla lavagna $E=mc^2$. Anche chi di fisica non sa un'acca ha in mente questa immagine, la formula più famosa della storia umana: era il 1905 e si scopriva che massa ed energia sono strettamente legate tra loro da un valore numerico preciso.

La sorpresa è che anche la risata risponde sempre a una formula matematica vera e propria, un modello universale di tutta la comicità e l'umorismo. Non sfugge nessuno, dalla freddura alla vignetta, dalla papera alla gaffe. Tutti, se fanno ridere, rispettano la formula che Pier Luigi Amietta ha illustrato nel suo libro: **Che c'è da ridere?**

Qual è il meccanismo che la mette in moto? Perché la stessa barzelletta raccontata da una persona suscita ilarità e dall'altra lascia indifferenti? La risata dipende allora dal comico o da chi ascolta? C'è differenza tra comicità e umorismo? (nessuno definirebbe umoristi Stanlio e Ollio, e meno che mai Woody Allen un comico).

Tutti interrogativi cui il saggio dà risposte convincenti, attingendo anche agli studiosi che nei secoli hanno affrontato il tema, a partire da Aristotele per approdare a Freud o Pirandello, Nietzsche o Baudelaire. Tre dunque sono gli ingredienti principali che producono l'effetto della risata. Il **primo** è la differenza tra un valore iniziale e il valore finale, che è abbattuto, deformato, stravolto: in pratica ciò che diverte è sempre la discesa in picchiata tra una situazione e la sua degradazione; ridiamo dello svagato che finisce nel tombino aperto, ancor più se camminava con sussiego.

E tanto più era alto il valore di partenza, tanto maggiore alla fine sarà l'altezza di caduta, quindi l'effetto ridicolo: per questo i temi presi di mira in genere sono nobili, per esempio il sacro o il rapporto coniugale o la salute. Così Woody Allen scherza con le Sacre Scritture: «Il lupo e l'agnello giaceranno insieme. Ma l'agnello dormirà ben poco». Mentre salute e vincolo matrimoniale coesistono nella freddura: «Mia moglie è anoressica, anche il medico è preoccupato», «E tu falla mangiare!», consiglia l'amico, «Sì, ma da chi?» E qui entra in gioco il secondo ingrediente, ovvero la distanza tra ciò che ci aspettavamo e il tutt'altro che arriva e ci lascia di stucco, producendo l'effetto sorpresa, tanto più efficace quanto maggiore è la distanza tra attesa ed esito (Franca Valeri vede che è sera ma il marito non rientra, prende in mano la cornetta e fa un numero... «Obitorio? C'è niente per me oggi?»).

Ma il tutto funziona solo se il comico-umorista sa tenere il ritmo, i famosi "tempi comici". L'effetto risata si ha se i primi due ingredienti, svalorizzazione e colpo di scena, avvengono al momento giusto, né prima né dopo.

Una tempestività che i grandi comici conoscono molto bene e istintivamente,

senza dover calcolare nulla, altrimenti depotenzierebbero la loro verve, con un conseguente disastroso calo della tensione. È la tempestività a far sì che una stessa barzelletta abbia successo o meno: ad esempio, il flop è assicurato quando chi la racconta ride prima degli altri oppure si ferma a spiegarla

Accanto ai tre elementi, però, spesso entra in gioco anche la mimica (Totò che marcia come un burattino vestito da Pinocchio), i movimenti corporei (Fracchia impacciato, i tic di Verdone), le inflessioni vocali (Macario in piemontese, i Legnanesi in lombardo), insomma il corredo del non-verbale, tutto ciò che non è parola scritta.

I vari elementi della formula sono presenti in diverse proporzioni da comico a comico, ma ci sono sempre e ognuno privilegia quello a lui congeniale.

«Walter Chiari preferisce il crollo dal valore iniziale a quello finale», infatti le sue gag sono lunghe per poter innalzare gradatamente la tensione e così “cadere” più dall’alto, «proprio come in una centrale idroelettrica l’energia aumenta con l’altezza dell’acqua».

Gino Bramieri invece: «È Pasqua e un uomo entra al bar con un uovo sotto braccio. Un Marsala, ordina. Il cameriere: all’uovo? No, a me» tutto gioca su effetto sorpresa e rapidità. Il modello è universale, ma le varianti sono moltissime.

Potete ridere anche quando non siete di buon umore.

Laughter Yoga University

Come si fa a ridere quando non si è dell’umore giusto o quando non c’è nessuna ragione per ridere? La risposta è: l’azione crea l’emozione. C’è un legame stretto tra corpo e mente. Tutto ciò che avviene nella mente accade anche al corpo. Se osservate le persone depresse, noterete che i loro corpi sono anch’essi depressi. Camminano lentamente, parlano lentamente e i loro movimenti sono lenti e svogliati.

È vero anche il contrario; qualunque cosa accada nel corpo accade nella mente. Ricordo che mio padre diceva:

Se sei triste, non startene seduto a ozio. Fai qualche lavoro fisico oppure vai a camminare o a correre, e ti sentirai meglio.

Aveva ragione; mi sento sempre meglio quando mantengo il mio corpo attivo. Questa è la teoria per cui l’azione crea l’emozione, e stabilisce un legame a due vie tra corpo e mente. Se si cambia la qualità dei pensieri, si può sentire il cambiamento nel comportamento del corpo. Viceversa, se si cambia il comportamento del corpo, si può sperimentare lo stesso cambiamento nello stato mentale.

Gli attori che interpretano emozioni forti spesso hanno delle ripercussioni a livello emotivo nella vita reale. Molti attori di cinema e teatro hanno dichiarato di aver sperimentata una autentica malinconia mentre interpretavano ruoli tragici.

Lo stesso fenomeno può essere osservato negli atleti che partecipano alle gare sportive. Fisicamente si comportano con coraggio, gridando e muovendosi in modo da portare la mente in uno stato positivo e vincente. Ciò riduce la paura e l’ansia. I soldati usano una tattica simile per prepararsi all’attacco, spesso gridando a piena voce

per motivarsi. Questa espressione corporea del coraggio crea emozioni corrispondenti nella mente.

Perché i bambini ridono da 300 a 400 volte in un giorno, mentre gli adulti ridono solo da 10 a 15 volte? È perché gli adulti usano la loro capacità cognitiva per comprendere, per prima cosa, l'umorismo e poi ridere. Questo è chiamato il modello dell'umorismo. Si basa sulla capacità di comprendere che cosa sia divertente e buffo. Per esempio, quanto una persona ride per una barzelletta dipende dalla qualità della storiella, dal modo in cui è raccontata e anche dallo stato mentale di chi ascolta.

Ma il modello ha dei limiti e non garantisce quanto una persona riderà. È condizionato dal senso dell'umorismo, dallo stato mentale e dalla qualità dello stimolo esterno. Essendo un'esperienza mentale, ha lo svantaggio di diminuire con qualunque aberrazione fisica o mentale che riduca la funzionalità cognitiva e intellettuale.

L'altro modello è quello dell'infanzia, dal corpo alla mente. Se osservate i bambini, troverete che ridono per la maggior parte del tempo mentre giocano. La loro risata viene direttamente dal corpo e non fa uso di alcuna capacità intellettuale del cervello. Ciò mostra chiaramente che la fonte della risata è all'interno del corpo. Anche noi possiamo usarla ogni volta che è necessario, muovendo il corpo secondo la nostra volontà. La caratteristica significativa di questo modello è che la persona deve partecipare attivamente alla risata e alle attività umoristiche.

Intervista a Ficarra e Picone: «La risata è impegno»

Oramai dopo dodici anni a Striscia la notizia siete diventati quasi dei giornalisti.

Picone. Giornalisti sì, ma mai all'altezza del Gabibbo, che è il giornalista più attendibile non solo in Italia ma anche in Europa.

Ficarra. Aspiriamo a diventare pazzi come lui.

Come vi organizzate per introdurre i vari servizi?

P. L'unico pezzo che prepariamo è A tra poco Striscia, quei tre minuti prima della trasmissione. Lo prepariamo nel pomeriggio, ispirando le nostre battute alla cronaca. Dopodiché tutta la puntata la viviamo in diretta insieme al pubblico. I nostri commenti sono come quelli di chi sta a casa.

F. Siamo sempre molto contenti di tornare a Striscia perché si rinnova continuamente, è un posto dove la satira, il gioco e il prendersi in giro sono fondamentali.

Ma come vi regolate quando arrivano notizie altamente drammatiche?

P. Avendo rispetto del momento e, soprattutto, delle persone. Il giorno dell'attacco di Bruxelles abbiamo evitato di fare battute nella parte iniziale della trasmissione. Ma una cosa importante è non dargliela vinta e continuare a essere esattamente come prima, altrimenti hanno vinto loro. La paura è una brutta bestia.

Lo stesso principio vale per il vostro impegno contro la mafia?

F. Certo. Ad esempio abbiamo messo a disposizione la nostra voce per la app NOma che propone percorsi per scoprire la Palermo delle vittime di mafia. Abbiamo raccontato la storia del giornalista Mauro De Mauro.

P. Non perché siamo dei comici, non possiamo metterci al servizio di iniziative sociali importanti o dire quello che pensiamo, come nel pezzo su don Pino che si è scritto da solo. Quello che dovevamo dire su di lui sta scritto lì. C'è una sfera intima in cui non entro: preferisco custodire gelosamente certi ricordi.

Voi siete attivi da anni su televisione, cinema, teatro. Lavorate con metodi diversi?

P. In realtà non ci mettiamo mai a tavolino. Quasi sempre ci facciamo prendere da una cosa che succede e che ci fa ridere, così cominciamo a scherzare. Poi capiamo se ci possiamo fare un film o uno sketch.

F. Facciamo un film quando c'è una storia da raccontare, altrimenti non ha senso.

Ficarra più folle e Picone più sornione. Siete proprio così?

F. Confermo che siamo tutti e due scemi. In scena, in effetti, c'è un'esasperazione dei nostri caratteri di base.

P. Io però ci tengo a dire che sono un po' più scemo di lui.

F. Questo è vero, lo confermo pure io.

Come vi siete conosciuti?

F. Io facevo il borseggiatore sugli autobus... In realtà ci siamo trovati sulla stessa passione per il cinema e il teatro e per un tipo di comicità che ci attraeva, tipo Stanlio e Ollio, Charlie Chaplin...».

P. Ero su un autobus a Palermo. Lui mi stava rubando il portafoglio, io l'ho beccato e gli ho detto: Scusa, perché piuttosto di fare così non ti cerchi un lavoro?- E lui mi ha detto: E chi me lo da sto lavoro?.-Vabbé dai te lo do io. E così abbiamo creato la coppia comica.

Guardate che poi vi credono... Fa parte del vostro humour siciliano? P.«Sì, siamo siciliani, è vero, oggi lo possiamo ammettere, perché prima era reato».

F. C'è una scuola di comicità siciliana molto importante. A me piace molto Pino Caruso, lo ritengo un giovane molto promettente perché continua a sfornare idee incredibili.

La televisione dal 1999 quando avete iniziato ad oggi, quanto è cambiata?

P. Non molto, semmai si è aggiunto il web con cui interagisce sempre di più. Quelli che erano i locali di cabaret, per i ragazzi di oggi è il web. Si stanno formando e stanno uscendo da internet moltissimi bravi comici. Prima potevi esprimerti solo su pochi grandi canali, oggi ce ne sono molti in cui si può sperimentare.

Il successo di Zalone ha fatto parlare di rinascita della commedia all'italiana...

P. La funzione sociale della commedia all'italiana si è rinnovata col tempo, perché la battuta arriva in modo più immediato e meno noioso di un tg o un talk show. Spesso la commedia ha creato nuovi movimenti di pensiero.

La vostra comicità piace alle famiglie perché non è mai offensiva.

P. Abbiamo sempre un'immagine davanti e a quella ci ispiriamo. Nei bar una volta c'erano i frigoriferi dei gelati. Su quel frigo c'era sempre un giornale, la gente entrava e lo sfogliava. Noi siamo due che entrano in un bar dove c'è gente, sfogliano e commentano a voce alta. Ecco perché le nostre battute non sono mai offensive.

F. Poi ci piace moltissimo sentire le risate dei bambini. È la cosa più bella del mondo.